

VENEZIA - In una mostra di fotografie tante vicende di vita e di letteratura

Il «retrotterra» veneto di Hemingway

Aperta fino al 15 maggio (con Lattebusche sponsor) in Campo Santo Stefano

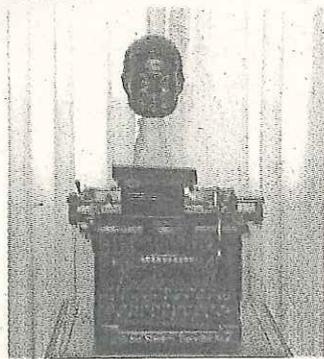
«Sono un vecchio fanatico del Veneto...» aveva scritto rifiutando un invito a Firenze. In effetti c'è molto retrotterra veneto nella vicenda letteraria e umana di Ernest Hemingway (1899-1961). Lo si scopre passando in rassegna, quasi con ammirazione, la mostra fotografica «Il Veneto di Hemingway» in corso a Venezia (fino al 15 maggio) nell'originale cornice della biblioteca dell'Istituto veneto di Scienze, lettere e arti in Campo Santo Stefano, a due passi dal ponte dell'Accademia. Fra gli sponsor dell'iniziativa, anche il formaggio Piave Dop. «Sono un ragazzo del Basso Piave» amava infatti ripetere il futuro premio Nobel, tornando dove era stato gravemente ferito nel luglio 1918, volontario della Croce Rossa americana.

Non è azzardato dire che le pagine e le stagioni della vita dello scrittore percorrono in lungo e in largo il Veneto, da Venezia a Cortina. «La sua storia in fondo in fondo è stata un'eterna vacanza» commenta il professor Gianni Moriani, ideatore e curatore della mostra, al quale «L'Amico del Popolo» ha chiesto di illustrare gli spunti che il visitatore

può cogliere, dietro gli «scatti» esposti, che ritraggono Hemingway nelle più varie situazioni di vita e di tempo libero.

Professor Moriani, perché un intellettuale cosmopolita si sentiva così di casa nel Veneto?

«Perché, avrebbe detto lui stesso, qui sanno come si vive. Non so perché, ma il Veneto non ha ancora maturato la consapevolezza di poter fare di Hemingway un «testimonial» di straordinario significato simbolico. Invece di questi luoghi lo scrittore giramondo non si scorderà mai e lascerà segni, non solo precoci, ma duraturi».



Busto e macchina da scrivere di Hemingway.

Quante volte Hemingway è tornato in Veneto?

«Parecchie, e sono tutte occasioni importanti anche dal punto di vista letterario. Dopo il 1918-1919, Hemingway torna nel 1922 e nel 1923. Conclusa la seconda guerra mondiale, lo scrittore giornalista è di nuovo in Veneto nel 1948-49, nel 1950, nel 1954. Sono momenti intensi, scanditi da emozioni continue da Venezia a Schio e Bassano, a Caorle, a Torcello, fin su sulle Dolomiti. Molto più che in Friuli».

Si può parlare di un legame particolare di Hemingway con il fiume Piave?

«Assolutamente sì. Nel romanzo «Al di là del fiume e tra gli alberi» c'è un passaggio che mostra Hemingway come acuto cronista. Si sofferma a descrivere il Piave ricco d'acqua nella parte alta e poi via via prosciugato dagli invasi idroelettrici».

Quanto invece a Cortina e alle Dolomiti?

«Già nel 1923 Hemingway si reca a Cortina. Con le peli di foca compie una faticosa salita a Passo Giau. Contradistingue Hemingway un grande fiuto nello scoprire luoghi affascinanti ancora

poco noti alle masse. Cortina lo incanta e lo intriga fin da subito. E così ci ritorna negli anni 1948, 1949, 1950. È qui che incontra la sua traduttrice italiana Fernanda Pivano, incredula di essere da lui invitata nella Conca ampezzana. È da qui che in auto sale sui Passi alpini».

Dopo l'esordio a Cortina e fatta tappa a Venezia, questa mostra-testimonia promossa dalla Venice International University continuerà a girare? Andrà anche oltre Oceano?

«A settembre la mostra sarà negli Stati Uniti. Più in generale stiamo cercando di costruire una collaborazione con gli Istituti italiani di cultura all'estero, per far circolare non solo inediti materiali d'archivio, ma anche questo «stile di vita» veneto di cui Hemingway era innamorato. Una regione, un paesaggio nella scia di uno scrittore famoso, forse il più fotografato del Novecento. Tra guerre, paesaggi, piatti e vini raffinati, battute di caccia o di pesca, amicizie e amori, Hemingway è un originale interprete del nostro Veneto».

M. B.